

Vite La solitudine, la droga come anestetico, i vuoti di comunicazione: un affresco edito da Solferino

Per crescere serve coraggio

L'inferno di Lele, 17 anni, dopo un sabato di sballo Fabio Bonifacci racconta un'adolescenza fragile

di **Jessica Chia**

Crescere è quella cosa che ti fa sentire sbagliato, fuori luogo, brutto. Ed è quella cosa che, quando l'altalena oscilla dalla parte dell'ottimismo, ti fa pensare di essere immortale di fronte alle scelte, padrone di una forza che diventa affermazione. Ed è durante la crescita che le conseguenze delle nostre azioni andranno a influire sugli adulti che saremo.

È attorno all'adolescenza di Emanuele Molinari, diciassette anni, che si sviluppa il nuovo romanzo dell'autore e sceneggiatore Fabio Bonifacci, *Il giro della verità* (Solferino; diventerà una serie tv), che s'infila nella vita del suo protagonista e narra le conse-

guenze di scelte capaci di sconvolgere le vite di un gruppo di amici e delle loro famiglie.

Emanuele Molinari, per tutti Lele, vive al Malcantone, periferia di una città del nord Italia. I suoi genitori — il padre è idraulico e la madre edicolante — sono sull'orlo del fallimento economico e nel loro appartamento troppo piccolo devono consumare a voce bassa i litigi quotidiani, infarciti di frustrazioni personali e finanziarie. Ma in mezzo a tutta quell'incertezza «Lele pensava spesso ad altro, anche se non avrebbe saputo dire a cosa (...). Viveva tempi confusi in cui secondo gli adulti tutto stava cambiando, quasi sempre in peggio».

L'intelligenza di Lele e il suo modo «pulito», sincero, di guardare al mondo fa a pugni con le colate di cemento, il disagio sociale e la mentalità del suo quartiere. Per questo finisce quasi per sbaglio al liceo classico Carducci del cen-

tro città — frequentato solo da studenti «di buona famiglia» —, forse perché il ragazzo è forte in Lettere e in Latino, forse per avere un'alternativa alla squadra di calcetto. E quando cresci ai margini, un ambiente come quello del Carducci ci mette un attimo a «tagliarti fuori». Sarà per questo che quando Serena lo invita ad andare al Tempio, in discoteca, non può dire di no. Serena è la ragazza più bella, popolare, brillante della scuola, figlia del futuro sindaco. E Lele la sogna da sempre, miraggio d'amore e d'erotismo, pura estasi per gli ormoni di un diciassettenne.

Ma quel sabato al Tempio sarà il primo sassolino della frana che travolgerà la vita di Lele. Perché è anche così che si può cominciare, senza un

motivo: è solo Mdma; è solo un po' di sballo per condividere la serata con Serena, sentirsi all'altezza, lasciarsi andare al suo odore, alla pista in cui ballano come dei immortali, al letto in cui passeranno la notte insieme. E così comincia Lele, come tutti gli altri intorno a lui: solo una dose, solo il sabato sera. Perché quando c'è la Madam, «il mondo è stupendo e vivere è un gioco da ragazzi».

Un gioco che durerà finché una di quelle giovani vite ver-

rà spezzata dalla droga: è l'inizio di un incubo. Fin da subito Lele sembra essere implicato nella morte del suo amico, o almeno così crede. Devastato dal rimorso, il ragazzo inizia un viaggio attraverso il suo inferno personale, nascosto dietro un muro di bugie che alza contro la polizia che sta indagando, contro i compagni, tutti coinvolti nel consumo di sostanze illegali, contro la sua famiglia. Il suo mondo implode e la bestia del senso di colpa lo divorà: «Per Lele erano giorni tutti uguali, si

confondevano uno nell'altro perché l'angoscia crea un presente eterno come la Madam, non sai se è oggi o ieri o domani perché hai sempre lo stesso morso d'angoscia che ti lacera le viscere».

Bonifacci trascina il lettore

nel buco nero del ragazzo, gli fa ascoltare il respiro affannato, gli fa toccare il panico del rimorso, in un andamento narrativo che ha il battito del thriller; descrive le fragilità brutali degli adolescenti, quell'età in cui ogni scelta e ogni sbaglio sembrano assoluti in un continuo saliscendi emotivo. E poi narra l'approccio alle droghe, non come gesto estremo, ribelle, ma come normalità e omologazione, anestetico ai vuoti di comunicazione: la solitudine dei figli. E quella dei genitori.

Come quelli di Serena, altra protagonista del romanzo, separati, che mai hanno saputo insegnarle l'amore incondizionato: un padre manipolatore e ossessionato dai trofei, una madre assente, bollata come pazza e instabile. La ragazza cresce così in una vita

già scritta: nel lusso, nei vizi, nella frivolezza dell'agiatezza economica. Anche se si porta dietro, nascosto, uno squarcio di infelicità e insicurezza che ha origini lontane dentro di lei ed è nutrito dalla sua stessa perfezione esteriore.

«Con le droghe tutto diventa finto. Il contrario della droga non è la vita sana. È la verità. Guardare in faccia i tuoi problemi e affrontarli». Ci sono due forme di salvezza ne *Il giro della verità*: quella che sceglie Molinari quando romperà il muro dell'angoscia, perché lo deve al suo amico scomparso, al sé stesso di oggi e a quello di domani. E la salvezza non scelta, quella di chi preferisce rimanere nascosto dietro le bugie. Perché



● Tra questi: *Diverso da Chi?* (2009); *Bianca come il latte, rossa come il sangue* (2013, con Alessandro D'Avenia, dal cui romanzo omonimo è tratto il film); *Mio fratello rincorre i dinosauri* (2019; dal romanzo omonimo di Giacomo Mazzariol). Da *Il giro della verità* sarà tratta una serie tv

Responsabilità
Il libro narra le scelte che sconvolgono un gruppo di amici e le loro famiglie

Giulia Cenci (1988), *lento-violento* (2020, installazione), in mostra fino al 7 marzo al Maxxi di Roma



è più facile; perché a quell'età può mancare il coraggio. Perché crescere significa riconoscerla, la verità; tenerla in mano anche se è rovente, anche se fa male. Tanto quanto avere diciassette anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'autore



● Il romanzo di Fabio Bonifacci *Il giro della verità*, è pubblicato da **Solferino** (pp. 384, € 17)

● Bonifacci (sopra) è nato a Bologna nel 1962, dove vive. È scrittore e sceneggiatore di circa trenta film